

Un dialogo impossibile. Charlotte Salomon e Etty Hillesum

di

Fabrizio Stefanini

Prima parte

Etty Scusi, signorina ... le è caduto questo foglio.

Charlotte Ah, che sbadata!

E Etty, Hetty Hillesum, piacere.

C Charlotte, grazie della gentilezza.

E Un disegno a tempera, vero? Molto bello.

C Bontà sua. Come vede ne ho parecchi nella borsa, un libro intero. Ma mi perdoni, sono Salomon ... Charlotte Salomon. Penso sempre che il nome sia sufficiente a definire una persona, mi scusi.

E Un cognome ebreo. Anch'io sono ebrea, olandese.

C Io sono di Berlino, i miei erano ebrei tedeschi, assimilati da generazioni. Lei torna ad Amsterdam?

E Dopo tanto. Ci va anche lei?

C Vorrei visitare la città e vedere i pittori che amo molto, van Dick, van Gogh e altri.

E Ho piacere di condividere questo viaggio in treno con lei.

C Mi piace dipingere, come ha visto. Lei di cosa si occupa?

E Sono laureata in Diritto, ma poi ho studiato lingue orientali, il russo in particolare. Mia madre era un'ebrea russa, emigrata dopo un *pogrom*. Dava lezioni private di russo ad Amsterdam, e traducevo, mi guadagnavo da vivere.

C Dopo le leggi e le persecuzioni antiebraiche mio padre, un medico di Berlino, per proteggermi mi mandò dai nonni materni, nella Francia del sud. Qui, per più di un anno ho dipinto a tempera la mia vita, con tre colori più il bianco. Ora capirà meglio.

E Come? Ha dipinto la sua vita?

C Tempere con didascalie, commenti e suggerimenti musicali. Un'opera complessa, ma ho pudore a definirla arte.

E Interessante! Ma mi può dire qualcosa di più?

C Allora lei vuole entrare nella mia vita? Ah! ah! ah!

E Per carità, solo se vuole.

C S'intitola *Vita? O teatro?*

E Che strano questo doppio punto interrogativo.

C Lei è una simpatica compagna di viaggio, e siamo sole in questa carrozza, non ho visto altre persone.

E Bene. Allora facciamoci compagnia e mi spieghi.

C Ho rappresentato gli episodi più significativi della mia vita. Il commento è su fogli aggiunti. Metto in bocca alle persone le parole, un po' come nei fumetti. Il racconto visivo della mia vita è divenuta una rappresentazione teatrale, le persone sono personaggi. Cosa vuole, quando si racconta la vita che è divenuta ricordo, è facile che la verità si confonda un po' con la finzione.

E Prevedeva un lettore, suppongo. E deve essersi impegnata per vedersi dal di fuori.

C Lei è svelta a capire.

E Continua a incuriosirmi, lo sa? Siamo coetanee, credo, ed ebre. E sa la coincidenza? Anch'io ho scritto un diario.

C Allora anche lei può raccontarmi qualcosa.

E Dopo. È lei che deve continuare a dirmi, la prego. Sono curiosa. E diamoci del tu, Charlotte!

C Con piacere.

E Perché abbiamo dipinto e scritto la nostra vita secondo te?

C Lo si fa per ricordare e talvolta per essere ricordati. La prima risposta che trovo.

E Mah! È comunque un dialogo con se stessi. Prima si dialoga con bambola. Poi la scrittura permette di rispecchiarsi. Sdoppiarsi, rispecchiarsi ... lo si fa per più di un motivo.

C Non complichiamo la cosa.

E D'accordo.

C È che mettersi a nudo con te, ora, è ...

E Imbarazzante? Capisco. Siamo delle perfette sconosciute. Vuoi dirmi almeno del dipinto che ti è caduto?

C Sono io e l'uomo che ho amato in una strada di Berlino. Guarda.

E State ancora insieme?

C Lasciasti lui e la mia famiglia per fuggire da Berlino. Era la fine del 1938. Non so più niente di lui e di loro.

E Io sono stata a Amsterdam e poi ... a Westerbork.

C Westerbork?

E Un campo di transito per gli ebrei in Olanda.

C Non sei rimasta lì per fortuna, sei qui a parlarmi.

E Da Westerbork gli internati erano inviati nei lager polacchi e ...

C Mi racconterai qualcosa, spero.

E Certo.

C Raggiunsi i nonni materni a Villefranche-sur-Mer nei pressi di Nizza, lì per un certo tempo riuscimmo a non avere i nazisti sul collo. Nel mio lavoro l'uomo che ho amato si chiama Amadeus Daberlohn, un pseudonimo, come per gli altri personaggi. Il mio diario è stato dipinto per farlo rivivere, per superarne la perdita e per riparare altre ferite, evitando la morte che insidiava la fanciulla che ero.

E *La morte e la fanciulla* è un *lied* di Schubert, non è così?

C Infatti, è una delle musiche che hanno accompagnato la mia vita e la mia storia dipinta.

E Anch'io ho perso un grande uomo, di cui mi innamorai. Iniziasti il diario prima di perderlo, fu lui a consigliarmi di scrivere, per curare la mia depressione.

C Eh! L'amore, l'amore ... leggi questa didascalia.

E *Quando ti vedo, oh ... il cuore mi batte spaventosamente. È come se il mondo intero, il mondo intero andasse in pezzi.* Charlotte eri davvero innamorata!

C Era l'amore segreto e proibito di un'adolescente per un uomo più grande e affascinante!

E Posso sapere di più di Amadeus?

C Era l'insegnante di canto della mia matrigna, Paula Lindberg-Salomon, una cantante lirica famosa. Amadeus era un genio romantico, squattrinato, ebreo anche lui. Insegnava a sfruttare al massimo la voce e le faceva una corte sfacciata. Per divenire la cantante più grande, Paulinka doveva votarsi ai suoi insegnamenti e amarlo, senza curarsi dei doveri familiari che secondo lui le rovinano voce e carriera. Aveva anche una fidanzata di cui si prendeva gioco. Non era un santo.

E Anch'io seguivo i concerti di musica classica ad Amsterdam, lo sai, Charlotte? Nelle nostre serate musicali si esibivano musicisti di valore. Mio fratello Mischa era un giovane pianista molto apprezzato.

C Secondo Amadeus i cantanti non utilizzano il potenziale della voce umana nella sua completa estensione e potenza. Nella prima guerra mondiale si era salvato nascondendosi sotto una pila di compagni morti. Aveva sentito le invocazioni di un compagno ferito senza poterlo soccorrere. Si sentiva in colpa e perse la voce. In preda alle allucinazioni sonore, aveva curato i suoi disturbi vocalizzando fino alla esasperazione i suoni che lo ossessionavano. Da qui la sua teoria.

E Che interessante.

C La mia matrigna apprezzava il suo originale insegnamento, ma non corrispondeva alle sue *avances*, ritenendolo un narcisista troppo innamorato delle sue idee sul canto come espressione della forza vitale.

E S'innamorò anche di te?

C Io di lui. Ero un'adolescente timida e scontrosa. Mi ero legata molto a Paula, ma poi ne ero divenuta gelosa. Restai affascinata da quest'uomo passionale e pieno di idee. Esercitava un'attrazione magnetica. Ci incontravamo a casa dei miei, per strada, in una osteria che frequentava. Beveva per annegare le sue frustrazioni artistiche e cadde ubriaco sotto il tavolo, davanti a me!

E Anche per me, Julius Spier, il mio grande amore, fu un maestro e un uomo eccezionale.

C Con Amadeus ci vedemmo anche a casa sua. Aveva venduto i mobili ... un vero artista romantico. Per i divieti imposti dai nazisti aveva perso il permesso per insegnare. Viveva dei compensi dell'insegnamento e scriveva un libro, *Orfeo, il cammino verso una maschera funeraria*. Paula era il modello ideale di cantante che avrebbe voluto forgiare a sua misura.

E Forse avrò sentito parlare di lei.

C Lui vedeva in lei, nella testa e nella voce, una sintesi di maschile e femminile, il tratto degli artisti di genio. Il canto doveva essere attinto dall'anima e dall'inconscio, e doveva essere un tutt'uno con la vita per esprimere gioie e dolori. Ma per creare vera arte bisognava conoscere a fondo il dolore. Scendere nel profondo equivaleva alla discesa agli inferi di Orfeo per cercare Euridice, la parte femminile di sé perduta. *Impara a cantare, anima mia*, diceva con Nietzsche.

E Idee originali. Alcune circolavano nelle avanguardie culturali degli anni Trenta.

C Abbracci, baci ... ma vedevo la sua ambiguità. Si divideva tra Paula, la fidanzata e me. Un giocattolo nelle mani di un uomo più vecchio? Però lui mi riteneva una ragazza interessante e ...

pericolosa. Ciò mi gratificava. Da lui imparai molto. Ero un'adolescente in crisi, che si stava orientando con difficoltà in una difficile famiglia borghese perseguitata dai nazisti.

E E si aggiunse la persecuzione degli ebrei, vero?

C Sì, ma la mia ambivalenza si era ormai incontrata con quella di quest'uomo tormentato eppure cosciente del suo narcisismo. Amando Paulinka e dandole la forma di una cantante sublime, realizzava se stesso. Di intelligenza acuta, aveva un volto che non era bellissimo ma con qualcosa di faustiano, di diabolicamente attraente. Una volta volle vedere la mia gamba, un'altra tentò di baciarmi il collo, a casa dei miei, pensa! Gli dissi ch'era un porco e che mi faceva schifo, ma ...

E Amava tre donne e tu ne eri pazzamente innamorata, è così, Charlotte?

C *L'amore è figlio di gitani, non ha mai conosciuto leggi.*

E Questa è Carmen, cara Charlotte, Carmen!

C È un'aria che ho associato alla tempera del matrimonio di mio padre con Paulinka, nel 1930, in una località del Reno. Che romanticismo! Ero al settimo cielo quando in quell'occasione lei mi regalò un disco in cui cantava *L'amour est un oiseau rebelle!* La adoravo, allora. Usai talmente quel disco che s'incantava ripetendo tre note, ta ta taaa.

E Un amico mi soprannominò la Carmen russa, ci credi?

C Etty, sicuramente ci somigliamo!

E Anche il mio Spier aveva una fidanzata a Londra, lo sai? Sposato e separato, aveva due figli grandi. Sì, l'amore non conosce leggi e inoltre io ero libera da comandamenti morali. All'epoca ero una studentessa laica e con idee di sinistra.

C Non ho avuto queste libertà, la mia famiglia mi teneva stretta!

E C'è qualche dipinto in cui raffiguri Amadeus? Sono curiosa di vedere come lo rappresentavi fisicamente.

C Dipinsi il mio lavoro molto tempo dopo che lo lasciai, tienilo presente. Aspetta. Ti mostro qualcosa ... Ecco, guarda.

E Bell'uomo. Tanti capelli ricci, gli occhiali su un naso importante. *Per amare completamente la vita, occorre abbracciare e comprendere anche l'altro suo aspetto, la morte, con tutta la sua sofferenza.* Sono parole tue?

C Le diceva spesso lui. Augurava a tutti le esperienze più difficili, per imboccare il cammino verso l'arte e il vero amore per la vita. Era interessato ai miei dipinti. Avevo talento, diceva. Volle che gliene regalassi due per il suo compleanno. Mi impegnai molto per contentarlo.

E Mostrami dell'altro.

C È una tempera a cui tengo molto. Il giorno in cui presi il treno per la Francia. C'era anche lui con i miei a accompagnarmi alla stazione. Qui, vedi, lui mi saluta sventolando il fazzoletto. Mi

sussurrò *Possa tu non dimenticare mai che io credo in te*. Credé in me, capisci, mi diede fiducia e forza, ecco, uno dei pochi.

E Un viatico d'amore.

C Mi sostenne nel durissimo tempo che seguì.

E Charlotte, perché in una stessa tempera a volte ripeti lo stesso soggetto, come la testa di Amadeus?

C Una tecnica presa dal fumetto. Queste ripetizioni dello stesso soggetto mi consentivano di presentare le piccole variazioni di una figura nello spazio e nel tempo. E scardinavo la prospettiva, accostavo spazi diversi, punti di vista insoliti con molta libertà compositiva.

E Lo vedo, lo vedo.

C Sì, i miei dipinti simulavano il movimento reale. E sostenevo la mia rappresentazione teatrale con l'aiuto delle parole e delle musiche, come ti ho già detto. Dipingevo cantando quelle musiche.

E Queste scene nei loro colori, nei tratti veloci delle pennellate, hanno una grande risonanza emotiva ...

C Scrivevo con il pennello la mia vita come in uno specchio.

E Uno specchio? Comunque è straordinario! Un'opera totale. Era vita o teatro, dimmi?

C Vita e teatro sono divenuti indistinguibili ... il contenuto ha trovato la forma, lo dico con modestia.

E Io avrei voluto scrivere per divenire una scrittrice. Per me la forma perfetta fu una lunga ricerca. Ma non dipese da me se, a parte il diario, riuscii a scrivere poche cose come avrei voluto.

C Coraggio, parlami del tuo diario. Sono stanca di parlare di me.

E Dopo, dopo. Vorrei saperne ancora di te. Ma ci siamo appena conosciute e nessuno ti costringe.

C Guarda fuori dal finestrino. Corre via un paesaggio che ignoro. Tutto è passato così velocemente in questa mia vita. E ancora tutto si impasta e si confonde in me e là fuori, anche oggi, dietro il vetro che riflette la realtà fuggente e il mio viso incerto.

E Eppure sei così vera ... nel tuo lavoro mostri e insieme dici. Con che forza, poesia e fantasia ...

C Ho cercato di fermare la mia vita in questi dipinti. Nessuno potrà negare che ho vissuto ciò che ho dipinto. Ma nessuno potrà essere sicuro della versione che ne ho dato. Ho prodotto una forma originale, intensamente sentita e tramutata in una piccola arte che forse continuerà a vivere per se stessa, al di là di me.

E Ne sono sicura. Disegnavi già da bambina?

C Una governante notò ch'ero portata per il disegno. Ma in seguito frequentai il liceo, che tuttavia abbandonai per frequentare l'Accademia delle Belle Arti di Berlino. Ero l'unico studente ebreo. Nature morte e nature morte ...

E Davvero?

C Mi misi in luce, tanto che ricevetti un premio, ma non potei ritirarlo in quanto ebrea. Che frustrazione! Mi piacevano certi pittori moderni e avrei voluto dipingere come loro, ma per i nazisti erano parte dell'arte degenerata. Delusa, abbandonai anche l'Accademia. I miei allora mi iscrissero in una scuola di moda. Non ero tagliata, dissero, Paulinka condivideva e non ero più tanto innamorata di lei. Una volta l'insegnante mi fece ripetere il disegno di un cactus perché il numero delle foglie non corrispondeva!

E Una storia difficile. Immagino la difficoltà del rapporto con la tua matrigna. Ma tua madre, quanti anni avevi quando ...

C Mia madre?

E Non vuoi parlarmene?

C Sì, voglio dirtelo. Raccontandoti di lei capirai la seconda ragione per cui io ho dipinto tutta la mia vita.

E Racconti anche la tua infanzia, dunque. Non dipingesti solo per far rivivere Amadeus?

C Certo. Ma sono una donna che fin dall'infanzia ha conosciuto la morte. Sembra inverosimile, anche se è vero. Forse anche per questo Amadeus mi sentiva affine.

E In che senso?

C Un giorno mia madre mi accolse nel suo grande letto, sotto le coperte per scaldarmi, come faceva spesso, accarezzandomi ... e mi disse: *In cielo è molto più bello che su questa terra e quando tua mamma sarà diventato un angioletto, verrà quaggiù dal suo tesoro e le porterà una lettera in cui le racconterò come si sta in cielo.* Ecco, questa è la tempera.

E Bellissima.

C Il letto, mia madre, io qui, poi la *silhouette* o meglio le *silhouette* di lei che sale gradualmente al trono di Dio in Paradiso. La fila dei beati e degli angeli attorno a Dio ... lei che scende dal cielo e depone sul davanzale della finestra la lettera, perché le raccomandai di portarmela di persona, fiduciosa che sarebbe stata meglio lassù. Avevo 9 anni.

E Morì?

C Si suicidò buttandosi dalla finestra.

E Che dici?

C Era morta d'influenza, mi raccontarono. Attesi la lettera promessa. Le scrissi io una lettera che nascosi nella corona funebre sulla sua tomba. *Mamma, scrivimi anche tu!* Non riuscivo a dormire e

controllavo ansiosamente la finestra, se ci fossero tracce dell'angelo o della lettera di mia madre. Alla fine mi rassegnai e divenni una bambina malinconica e ribelle.

E Quando hai saputo?

C Solo nel 1939, la guerra era stata da poco dichiarata.

E E chi te lo disse?

C Mio nonno, tanto tempo dopo, quando mia nonna ripeté il gesto di mia madre, sotto i miei occhi. Un altro terribile lutto. Ero stata spesso dai nonni. Mi avevano spesso portato nei viaggi che facevano per alleviare la depressione di mia nonna. Mio nonno era un medico benestante. Una coppia di vecchi interessati alle città d'arte e ai paesi mediterranei. Mia nonna scriveva poesia, era davvero colta, a differenza di mio nonno, un borghese ricco e insensibile.

E Dunque la tua vita fu segnata da due suicidi familiari ...

C Mio padre, come seppi in seguito, fu accusato dai nonni di aver causato la morte di mia madre, perché, troppo preso dalla carriera universitaria l'avrebbe trascurata. Mia madre era molto bella e sensibile, suonava il piano e cantava in modo meraviglioso. Fin da quando ero piccola cantava e suonava per me. Sì, soffriva di depressione, ma credo fosse stata segnata anche dal precedente suicidio di mia zia, sua sorella minore. Mi misero, sai, il nome di mia zia.

E Charlotte, porti il nome di tua zia?

C Neanche di lei conoscevo il suicidio.

E Come può essere? Una catena così lunga di suicidi nella stessa famiglia?

C Il destino o una follia familiare si erano accaniti su tre donne, a distanza di 13 anni una dall'altra. Tutto mi fu rivelato brutalmente da mio nonno. *Tua madre ha provato prima col veleno, poi si è gettata dalla finestra. Tua zia si è annegata.*

E Mio dio!

C La morte della nonna incupì il nonno che fu spietato con me *Dai, ucciditi anche tu una buona volta e finiamola con tutte queste sciocchezze!* Me lo disse nel giugno 1940, sulla strada che dai Pirenei porta a Nizza.

E Come si spiega questa crudeltà?

C Forse mostrava i primi segni di demenza senile ... io e lui soli e fuggitivi, due dei tanti ebrei che cercavano di salvarsi. Anche in passato era stato insensibile verso di me, interessato solo sua posizione e all'arte, favorevole a tutto ciò che era per lui naturale ... fino a chiedermi di dividere il letto con me ... non so dove avesse il cuore.

E Anch'io ho vissuto eventi così crudi da sembrare irreali.

C Fu tutto così drammatico e alienante. Ho vissuto fin dall'inizio le prime persecuzioni. Ti mostrerò questa tempera. Il 30 aprile del 1933. Mi trovavo con altri studenti in una piazza di Belino. Il corteo dei nazionalsocialisti arrivò violento e vociante. Cantavano quello che divenne l'inno del

partito, *Con gran speranza la svastica guardiamo, infine avremo pane e libertà*. Ci rifugiammo in un bar, mentre venivano infrante le vetrine dei negozi degli ebrei che fuggivano e venivano ferocemente bastonati.

E È una tempera magnifica, una testimonianza preziosa.

C Sulla cima della colonna, vedi, affissero una pagina del *Der stürmer* in cui si accusava gli ebrei di aver fatto i soldi sul sangue tedesco e di aver finanziato la prima guerra mondiale. Si invitava a infrangere le vetrine dei porci ebrei che occupavano posizioni di rilievo nello stato o in altre istituzioni. Una massa di fanatici violenti e incivili.

E Heinrich Heine scrisse che coloro che bruciano i libri finiscono per bruciare anche le persone.

C Heine, Heine ... ho amato molto i poeti come lui, Goethe, Schiller.

E Il mio poeta è stato Rilke. Ho trascritto molte sue poesie nel mio Diario.

C Il suicidio di mia nonna fu l'inizio di un periodo terribile. Il dolore e la sofferenza per il tragico destino familiare era acuito dalla guerra e dal genocidio ebraico. Si risvegliò nella gente un senso di schiacciante impotenza. Per la disperazione tutti si aggrappavano a qualsiasi fucello nel mezzo di una orribile tempesta. Io non volli lasciarmi trascinare nel gorgo. Avevo la pittura e il ricordo di Amadeus.

E Cosa fu dunque per te quest'uomo?

C Te l'ho detto. Per gli altri ero stata solo una ragazzina non molto dotata, non molto bella, non molto diligente, assai indolente, indisciplinata e egoista. Lui aveva creduto in me. Lui stimolò la mia ambizione artistica. Era a suo modo uno psicoterapeuta. Seguiva le idee di Jung.

E Jung, Jung! Ho imparato molto da lui.

C Attraverso Amadeus ho conosciuta la parte nascosta di me.

E L'anima!

C Lui lo aveva fatto prima con se stesso e voleva insegnarlo agli altri. *Bisogna entrare in se stessi per poi uscirne*. Certo, era un narcisista, ma si sforzava di uscire da se stesso per poter amare e aiutare il prossimo, cristianamente. Da lui ho appreso ad assumere il punto di vista degli altri. Questa è una delle chiavi della mia opera. Mi sono estraniata e sono diventata lui stesso, mia madre, mio padre, Paulinka ... e infine ho trasfigurato la mia esistenza come fa un artista.

E Hai tradito il vero?

C Non credo, ma l'arte ha la sua autonomia.

E Io non mi sono trovata di fronte a questo problema, almeno in maniera così forte, per me la realtà era così drammatica e diretta, che volevo scrivere per testimoniare ciò che era terribilmente vero e incredibile.

C Dopo il suicidio di mia nonna non avevo più la voglia di vivere ... Più volte ho pensato di buttarmi da quella finestra che era divenuta un simbolo e un macabro richiamo.

E Non l'hai fatto, per fortuna.

C Ero un giorno sulla spiaggia e dipingevo. C'era attorno la bellezza del mare, del cielo, degli alberi ... A un tratto dipinsi, quasi in *trance*, il ritratto di Amadeus. Fu la svolta. Decisi di vivere come se fossi uno strumento in mano a Amadeus, per fermare nelle immagini le sue idee, la sua nuova religione. Avevo una missione da compiere. Lui mi dava di nuovo una fede, una volontà e una forza irrefrenabili. Dovevo ridiscendere nella profondità di me stessa e nel mio passato. Accettare la sofferenza e morire per ricreare la vita. Morire per rivivere. *Impara a cantare anima mia!*

E Amadeus ti ridava la vita?

C Lui era la morte e io la fanciulla. Confrontarmi con la morte, certamente una morte simbolica, era la strada per rivivere veramente e per esprimermi. Se lui, il mio grande amore che aveva creduto in me era la morte, significava che io non avevo più bisogno di suicidarmi e di temere la morte.

E Così è nato il tuo lavoro?

C Grazie a lui.

E La tua storia fu dipinta per riparare la vita?

C Non solo.

E Volevi sublimare la vita nell'arte?

C No, non credo. L'arte per Amadeus non aveva bisogno di psicanalisti ma di educatori, come lui voleva essere, con tutte le sue contraddizioni.

E Un compito molto ambizioso.

C Non volevo educare nessuno. Ero presa da una vera, inconsapevole furia creativa. E la mia opera indirettamente è anche la continuazione delle sue idee. *L'amore è un gitano*, ricorda!

E Ma, lascia che te lo dica, hai usato proprio quella finzione teatrale dietro cui la tua famiglia si nascondeva.

C Hai ragione, ma decideranno i lettori, se mai ci saranno.

E Charlotte, guarda cosa scorre fuori dal finestrino. Io sono olandese e dovrei cominciare a riconoscere il paesaggio della mia terra. Invece è un paesaggio diverso, che mi disorienta. Finora non abbiamo visto proprio nessuno, nemmeno un controllore.

Seconda parte

C Cara Etty, ho approfittando della tua pazienza, ora dimmi del tuo diario. Il cielo sta imbrunendo e presto arriveremo ad Amsterdam.

E Ho scritto il mio diario tra il 1941 e il 1942.

C Non hai scritto racconti o poesie dunque?

E No, avrei soprattutto voluto raccontare ciò che vidi e vissi a Amsterdam e a Westerbork, il campo dove finivano ebrei olandesi e ebrei tedeschi rifugiati in Olanda.

C Come avresti scritto?

E Con uno stile analogo al tuo.

C Non capisco.

E Avrei voluto scrivere come i pittori di certe antiche stampe giapponesi. Con altrettanto spazio intorno a poche parole inserite in un grande silenzio senza coprirlo ma dandogli forma. Ogni parola una piccola pietra miliare lungo strade senza fine, ai margini di vaste pianure.

C Una scrittura poetica?

E La mia sensibilità era quella di un poeta, ma solo la narrazione letteraria avrebbe trasceso quella terribile realtà osservandola oggettivamente e ricreandola soggettivamente. Per quella Medusa occorreva lo scudo lucente dell'arte. In certe lettere, almeno in parte cerco di farlo.

C E dove vedi l'analogia con me?

E Nelle tue tempere selezioni spesso un soggetto che emerge dal colore dello sfondo. Da quel poco che ho visto, le parole che tu metti in bocca alle figure sono semplici, essenziali. Poche cose, ma efficaci, su uno sfondo silenzioso. Raccontare con poche pennellate, con parole semplici, essenziali, ma ricche di risonanza emotiva e sentimentale, nel vuoto che è proprio del silenzio poetico.

C Chi era l'uomo che amasti?

E Julius Spier, uno psichiatra.

C Che cosa?

E Leggeva l'anima dalla mano. Non un chiromante, eh? Non ridere così, ti prego!

C Ma se hai detto che seguiva Jung?

E Era stato in analisi da Jung, che aveva approvato questo tipo di terapia dell'anima che partiva dalle mani. Per entrambi corpo e anima erano infatti un'unità. Riderai di più se ti dico che quando il 3 febbraio 1941 suonai timidamente al 27 della Courbetstraat, comparve un tipo da far paura, che mi esaminò le mani tenendo un'antenna sulla testa!

C Ah! Ah! Ah! Questo fu il terapeuta di cui ti innamorasti?

E Non scherzare, fu l'uomo della mia vita. Avevo 27 anni e lui 54.

C Una bella differenza d'età.

E Un ebreo tedesco fuggito da Berlino, come te. Una personalità magica ... *Conosci te stesso*, mi disse quando entrai in analisi. *Conosci te stesso per conoscere gli altri*. Non ti ricorda il tuo Amadeus? *Devi vivere così*, mi disse, *metti in comunicazione la testa con il cuore*.

C Una incredibile somiglianza. Ma riuscì a curarti?

E Sì, in breve mi sentii rinascere. Anche lui insegnava a scoprire l'interiorità e a accettare il dolore e ...

C E?

E Usava anche altri metodi. Ginnastica, respirazione, letture e ... lotta.

C Lotta? Che c'entra?

E Ci siamo rotolati più volte a terra, lui massiccio e io piccolina. Il suo grosso corpo mi minacciava da tutte le parti!

C Oddio! E allungava le mani?

E Come Amadeus non era un santo ... aveva divorziato dalla moglie, aveva una giovane fidanzata a Londra che avrebbe voluto sposare. Infine il gineceo del "*club Spier*", pazienti o allieve che pendevano dalle sue grosse labbra sensuali. Per stizza o gelosia un giorno gli feci notare che i seni delle donne che lo circondavano erano frutti di un frutteto verso cui non aveva che da allungare le mani ... ed era anche pagato!

C Una figura ambigua, un donnaiolo?

E No. Un uomo profondamente umano, molto intelligente, colto. Cantava, leggeva filosofia, la Bibbia, Sant'Agostino e molto altro. Ma sì, anche ambivalente, come me quando iniziai la terapia.

C Che tipo di rapporto ci fu allora tra voi?

E Fui una paziente, un'allieva, la segretaria, la compagna intellettuale, l'amante e alla fine ... l'amica.

C Come si fa a essere amante e amica?

E Ci fu un'evoluzione nel nostro rapporto. Percorsi la strada che dalla passione erotica porta a quella romantica, fino all'amore spirituale.

C Fisicamente com'era.

E Aveva occhi grigi, chiari e intelligenti, una grossa bocca sensuale ... grandi mani che trasmettevano calore e tenerezza. A volte lo vedevo possente come un imperatore romano, altre volte bonario e goffo come un orso. Muoveva quel corpo pesante con una grazia speciale. Il suo viso era straordinario perché cambiava sempre espressioni.

C All'inizio avesti dunque una relazione intima con lui?

E Non proprio ... ma sì, sì. Fu una relazione, travagliata, che però si raffinò, si spiritualizzò.

C Non sei obbligata a specificare.

E *Non voglio avere una relazione con lei*, mi disse subito. E neanche io lo volevo, anche se mi attraeva. Pensa, ci siamo dati sempre del lei ... Mi confessò che gli piacevo molto ... Ero per lui la *ragazza chirghisa*, per le mie origini russe da parte di madre. I russi, lo sai? Sanno vivere il dolore fino in fondo e trarne partito ... a differenza degli occidentali.

C Eri anche la *Carmen russa* mi hai detto, al centro dell'attenzione di altri uomini?

E Sì, avevo avuto altri uomini ... ero sensuale e possessiva, con una grande curiosità erotica.

C Quindi un po' gli rassomigliavi?

E Avevamo avuto una vita molto libera e sregolata, di amori trascorsi in molti letti altrui, anche se cercavamo di essere poi, come dire, cari uno all'altro. Io me ne innamorai, ma non lo avrei voluto sposare, lui voleva mantenersi fedele alla fidanzata, con cui si scambiava lettere affettuose ... Io d'altra parte ero una giovane molto libera, respingevo l'idea borghese del matrimonio, lo sbocco scontato e spesso ipocrita dell'amore.

C Una donna anticonvenzionale.

E E convinta come te di una crisi di civiltà senza precedenti. All'università frequentavo i circoli studenteschi di sinistra. Si parlava di scioperi e di resistenza contro l'occupazione tedesca dell'Olanda.

C Ti impegnasti politicamente?

E La politica non era per me, non avrei mai fatto l'operaia socialista o la partigiana. Simpatizzavo. Si discuteva tanto. Alcuni studenti vivevano nella clandestinità, furono imprigionati, torturati e uccisi. Ma io presi le distanze dalla politica quando incontrai Julius. Lui era guidato dall'amore non dall'odio.

C Nella mia Berlino molti ebrei speravano che la svolta nazista fosse di breve durata e che essi sarebbero stati riassorbiti nella nazione tedesca, nei ruoli che avevano legittimamente occupato prima.

Erano gli ottimisti. I lungimiranti, i pessimisti, cercavano di fuggire in tempo, come fecero i miei nonni.

E Quando conobbi Julius, avevo una stabile relazione affettiva e sessuale con un socialista.

C Un altro uomo insieme a Spier?

E Lo chiamavo pa' Han, un contabile olandese di 52 anni. Quando mi trasferii ad Amsterdam, presi una stanza da lui. Divenni una specie di domestica. Affittava la casa anche a altri. Un gruppo disomogeneo che io cercavo di far convivere decentemente. Divenni la sua giovane amante, certo. Mi rifugiavo nelle sue braccia perché mi dava affetto e tenerezza. Avevo bisogno di lui come di Julius Spier ... di un contenimento psicologico.

C Contenimento?

E Nel cuore ero fedele ad entrambi, ma Julius ... lui irradiava un amore spirituale in ogni direzione per tutti coloro che aiutava ... Camminavo un giorno accanto a lui, aveva in mano dei fiori bianchi che sembravano un mazzolino da sposa, lo guardavo in viso con occhi raggianti d'innamorata. Solo dodici ore prima ero stata tra le braccia di pa' Han, a cui volevo ugualmente bene.

C Non era un po' decadente?

E Una mancanza di gusto? Per me no. Quando arrivai da Spier, l'eros era solo un gioco deludente. E come tutte le donne cercavo l'uomo della mia vita per vivere solo per lui. Un bisogno di tornare alla fusione materna da cui cercavo di liberarmi per conquistare l'autonomia e l'armonia interiori. Julius mi diede la coscienza di questo limite e la forza per superarlo. Con lui fu un percorso lungo, con passi avanti e ricadute. Sembra paradossale, ma migliorando la mia crisi interiore, feci convivere la relazione con pa' Han e l'amore ... l'amicizia con Spier.

C Ma com'era la tua famiglia?

E Fuggii da Deventer proprio perché i miei genitori non mi avevano dato una vera formazione. Fu Spier a formarmi mentre Rilke e gli scrittori russi hanno ispirato la mia scrittura.

*Un solo spazio compenetra ogni essere:
spazio interiore del mondo. Uccelli taciti
ci attraversano. Oh, io che voglio crescere,
guardo fuori ed in me ecco cresce l'albero.*

C Davvero profondi questi versi di Rilke. Ma dimmi di tua madre.

E Era noiosa, pettegola e golosa, distruggeva chiunque con il suo eterno sfaccendare in casa. Una casalinga dal vestito azzurro, almeno a quel tempo. Volevo trarmi fuori dalla malinconia cronica che mi procurava il suo essere confuso e passionale. Ma più tardi avrei voluto spiegarle con affetto cosa avesse dentro, per liberarla dall'irrequietezza. L'ho capita e amata alla fine, soprattutto a Westerbork, dove finii insieme a lei, mio padre e mio fratello Mischa.

C E tuo padre com'era?

E Il mio piccolo padre, preso dal suo lavoro e dalle sue infinite letture ... Quando veniva a trovarmi ad Amsterdam, con il suo ombrello scambiato e una nuova cravatta a scacchi, umanamente indifeso eppure pieno di umorismo, mi toglieva le forze, anche lui ... Con la sua visione superficiale di piccolo-borghese, con la sua filosofia scettica: *Chi lo può mai sapere?*. Mi faceva ricadere nel caos, come mia madre. Eppure ho voluto bene anche a lui, tanto.

C Sulla Costa Azzurra i miei nonni furono ospitati nella villa di una ricca ereditiera americana. Per filantropia essa aveva accolto un gruppo di bambini orfani. Anch'io abitai presso di lei con i nonni e poi da sola, fu lei a incoraggiarmi a dipingere. C'era anche un austriaco. Ecco ... quest'uomo, non ti ho ancora detto ... Sposai quell'uomo.

E Due uomini? Anche tu!

C Amadeus mi rimase sempre dentro.

E Io non mi sono sposata. Si parlò tra noi di un matrimonio bianco, all'epoca erano molti che si sposavano anche per mascherare inutilmente un'origine ebrea. A noi sarebbe servito per condividere insieme l'internamento a Westerbork, per aiutarci a vicenda. Il cerchio attorno agli ebrei in Olanda si stava chiudendo. Ma lui si ammalò di cancro ai polmoni e il giorno prima che la Gestapo lo catturasse morì, nel settembre '42.

C Dunque lo perdesti?

E Lui ebbe la fortuna di non conoscere il campo.

C E tu?

E Io ero stata assunta nel Consiglio ebraico, come dattilografa. Prima che morisse, alternavo periodi di lavoro a Westerbork a rientri a Amsterdam. Entrambi ormai pensavamo che la relazione con una sola persona fosse una forma di narcisismo.

C E con Han?

E Durò ancora, ma il mio lavoro a Westerbork allentò la relazione. Quando lo incontravo era ormai solo per nascondersi tra le sue braccia e trovare conforto alla mia grande tristezza.

C Etty, poco fa ho visto un treno fermo a una stazione di cui non ho letto il nome, non so se l'hai notato. Dietro ai finestrino delle persone, uomini donne vecchi, bambini. Fissavano fuori, come assorti. Alcuni accennavano a un saluto con le mani bianche.

E Non ho visto.

C Sei così presa da ciò che racconti ...

E Penso che noi donne, noi illogiche donne, cerchiamo in un uomo l'assoluto che non esiste. La femminilità è la suprema conferma del nostro essere. Questo è primitivo. Mi chiedo se sia la natura della donna e se siamo legate da tradizioni secolari. L'emancipazione femminile forse deve ancora cominciare, noi donne dobbiamo ancora nascere come persone.

C Hai idee molto avanzate. Ma io, sai, quell'austriaco con cui mi sposai, un po' per trovare consolazione e sostegno ...

E Cosa vuoi dirmi?

C Sono rimasta incinta. Ma il mio bambino non è mai nato, l'ho perduto ... perduto.

E Mi dispiace, non lo avrei mai pensato.

C Ero incinta di cinque mesi ...

E Che dolore!

C Penso che la maternità rende meno convenzionale il matrimonio.

E Due persone unite nel matrimonio, così come è oggi, possono combaciare assai difficilmente. Certo i figli sono un compito importante. Se fossi divenuta madre, forse ...

C Forse cosa?

E Anch'io avrei ...

C Cosa?

E Io ho abortito!

C Dio mio! Un bambino di chi?

E Di Han.

C Perché?

E Mi convinsi di fare un'azione responsabile, perché volevo risparmiare a un figlio questa valle di lacrime, tanto più in mezzo alla guerra e al nostro imminente annientamento.

C Per questo?

E No, no, non solo ... troppe malattie ereditarie nella mia famiglia, troppa follia. Anche i miei fratelli soffrivano di depressione. Più volte vidi Mischa essere ricoverato a forza in un ospedale psichiatrico.

C Quanto durò la tua relazione con Julius?

E Un anno e mezzo circa. Gli anni più intensi della mia vita. Mi aiutò a superare anche la mia dipendenza da lui. La sorgente della libertà interiore deve essere la vita non un'altra persona. Ti dirò la cosa più importante. Lui mi insegnò a dissotterrare Dio dentro me, una sorgente sepolta sotto sabbia e pietre. Scoprii che Dio era la parte più profonda di me. L'ascolto di Dio divenne preghiera. Ero stata la ragazza che non sapeva pregare. Ma un giorno caddi in ginocchio mossa da una forza irresistibile.

C Inginocchiarsi è un gesto sconosciuto a noi ebrei.

E M'inginocchiavo sul duro tappeto di cocco del bagno. Imparai però a pregare in qualsiasi luogo e dentro me stessa, anche a Westerbork. Spier era stato l'intermediario tra me e Dio, io lo ero per gli ebrei internati nel campo.

C Ma non odiavi, come tanti di noi, i tedeschi? Come conciliasti quest'odio con l'amore per il tuo prossimo?

E No, no. Anche se ci fosse stato un solo tedesco buono, non si poteva odiare un intero popolo. Era il sistema totalitario organizzato e esteso a tutta l'Europa l'origine di questo male storico. E del resto anche negli ebrei c'era odio. Odiare non genera che altro odio.

C E le tue prime simpatie per il socialismo?

E Anch'esso era un sistema ingiusto, faceva rientrare dalla finestra il totalitarismo e l'odio che sembrava cacciare dalla porta.

C Come potevano gli ebrei amare la vita come te, mentre venivano umiliati e sfigurati nella loro stessa umanità? Perché è di questo che si trattò. Ci toglievano l'anima. Come si poteva in quel momento predicare l'amore per i tedeschi?

E Senza dubbio era difficile. Gli amici per questo ci accusavano di rassegnazione e di passività.

C Infatti. Non correte il pericolo di rendere gli ebrei più rassegnati? Non confermavate quella mancanza di resistenza che alcuni ci rimproveravano?

E Quando entrai nel campo come membro del Consiglio ebraico per aiutare gli ebrei, gradualmente sostituii queste idee con l'aiuto e il sostegno. Cercavo di trasmettere serenità, ma ritenevo che se uno non si lascia umiliare, non c'è umiliazione. Importante è il modo con cui si comporta e come si sopporta il dolore. I nazisti avrebbero potuto toglierci i nostri beni e la libertà di muoverci, non la nostra libertà interiore.

C Non cercasti di fuggire dal campo?

E Io scelsi volontariamente di aiutare il mio popolo a Westerbork. Se avessi brigato per essere esclusa dalle liste di quelli che partivano, ci sarebbe andato un altro al mio posto. E in seguito sarei stata invasa dal senso di colpa per essermi salvata.

C Ma questa tua accettazione non finiva con la morte di chi aiutavi a sopravvivere per poco e che sarebbe comunque partito per la Polonia?

E È vero. Ma nessuno di noi poteva più sfuggire a un destino di massa. Bisognava assumere fino in fondo questa nostra sorte dolorosa.

C È una soluzione molto cristiana.

E Che c'era di male a sentire e a vivere questi aspetti cristianamente?

C Dio che ci aveva abbandonati!

E No. Dio aveva rinunciato alla sua onnipotenza per lasciarci liberi. Noi eravamo individualmente responsabili di quel male estremo, noi, non lui. Noi dovevamo aiutare Dio a esserci ancora, anche nell'inferno dei lager. Perciò Dio doveva essere salvato dentro di noi.

C Sapevate dunque quello che succedeva In Polonia?

E A Westerbork le notizie della strage di massa arrivavano e io non credevo in un aiuto esterno, degli inglesi o di altri. Ma se noi con i nostri comportamenti e con le nostre parole non avessimo preparato il terreno per un'età nuova, un nuovo umanesimo, a guerra finita noi ebrei non avremmo avuto il diritto di dire la nostra. Ed è per questo che io testimoniai con la scrittura un pezzo di storia com'era allora e non era mai stata così in passato, non in quella forma totalitaria. Speravo di sopravvivere e intanto cercavo di registrare quella tragedia.

C Riuscisti dunque a scrivere qualcosa, al di là del tuo diario?

E In alcune lettere, te l'ho detto.

C E sei riuscita a scrivere come volevi in queste lettere? Qualcuno le avrebbe rese note?

E Spero di sì. Nel luglio del '42 diventai un vero e proprio prigioniero a Westerbork, avendo perduto i privilegi che mi garantiva l'appartenenza al Consiglio ebraico. Da quest'ultimo avevo preso le distanze da tempo.

C In che senso?

E Era stato creato dai nazisti come organo di mediazione tra loro e gli ebrei. Ne facevano parte gli ebrei più in vista e benestanti. Ma il consiglio fu un organo corrotto, almeno in parte. Chi aveva soldi pagava per evitare o per rimandare l'internamento nei lager dell'Europa orientale. Un traffico osceno per il quale degli ebrei perseguitavano altri ebrei. Un gioco vergognoso sulla nostra pelle che pensavo sarebbe rimasto a lungo nelle nostre coscienze. Il marciume c'era anche in noi ebrei.

C Il marciume negli ebrei perseguitati?

E Il male è connaturato in tutti. Proiettare il male sui tedeschi era un modo facile per esternarlo, percependolo come mostruoso, ma solo negli altri, i nazisti. Il male invece è umano, non mostruoso. Crederlo mostruoso e esterno serviva solo a sentirsi diversi evitando i sensi di colpa.

C Era il tuo e quello di Spier un nobile ideale, davvero. Ma lasciami dirti come la penso. Per liberarsi da una violenza estrema e disumana non si può non usare la forza.

E Ma io non gli parlavo di rassegnazione. Provavo un forte sdegno morale. Ero sollevata quando gli alleati bombardavano. E non era facile aiutare gli internati portati a morire in Polonia, ti assicuro. Mi sentivo in colpa e talvolta mi maledivo. In fondo li vestivo, li nutrivo, li rincuoravo per prepararli a essere presto assassinati ... Un vecchio mi disse che c'era bisogno di un poeta per rendere vivido e persuasivo quello che fuori nessuno immaginava o credeva possibile. In me non c'era un poeta, ma un pezzetto di Dio che poteva farsi poesia. Si trattava di scrivere la realtà come la vita l'aveva scritta per me, in caratteri viventi, nei gesti, nei comportamenti, nelle situazioni reali. Si trattava di ricreare con poche, tenere, leggere e robuste pennellate (proprio come hai fatto tu) il

piccolo villaggio di baracche tra il cielo e la brughiera. Un centro del dolore umano in cui eravamo stati scaraventati dal destino.

C Dimmi dunque qualcosa delle tue lettere?

E Erano rivolte ad amici o a conoscenti, spesso per chiedere qualcosa che attenuasse la nostra fame, il freddo e le malattie. Infatti chiedevo cibo o farmaci per me, per i miei e per altri. Ricevevo anche informazioni, ma per me erano un contatto affettuoso con il mondo esterno. Westerbork era un manicomio, una follia. In mezzo chilometro quadrato nella brughiera del Drenthe erano raccolte 100.000 persone. Casette e baracche circondate dal filo spinato e dalle torrette di guardia. D'estate molto caldo e d'inverno molto freddo. Fango e tempeste di sabbia. Malattie. Nelle lettere descrissi tutto ciò.

C Ma come era quella gente?

E Leggevo quel tempo terribile sui volti delle persone, anche se continuavo a trovare bella e significativa la vita. Era un paradosso, lo so, me lo chiedevo dove trovassi la forza. Ma non credere ... anch'io mi chiedevo se noi di Westerbork avremmo mai più potuto ridere.

C Mi sembra che avevi conservato, come dire, un'innocenza infantile, senza volerti offendere.

E Tra le baracche popolate da uomini perseguitati trovai conferma del mio amore per la vita, per Dio e gli uomini stessi. Dio, lui che era la parte più profonda di me, mi concedeva il coraggio di guardare in faccia ogni dolore, di farmi attraversare dal dolore altrui. Inginocchiarmi e pregare Dio era l'eredità più preziosa ricevuta dall'uomo di cui avevo quasi dimenticato il nome per portarlo soltanto in me. E la parte migliore di Spier continuava a vivere in me e nel cielo sopra di me. Tenevo la sua foto nello *Studenbuch* di Rilke sotto il guancialetto insieme alla mia piccola Bibbia.

C Non fermarti!

E Aiutavo le madri e i bambini, i vecchi e i malati. Cercavo di sorridere, di consolare, di far sperare, anche se era un'illusione. Eravamo tutti impigliati in un meccanismo funesto. Assistevo a scene che avresti giudicato visioni fantastiche e impossibili, di cui io stessa in seguito forse avrei dubitato. Vidi portare via un vecchio moribondo che recitava per se stesso la Shemà, la preghiera dei morenti. C'erano vecchie stravolte che ciabattavano con scarpe spaiate nel fango ... barcollavano, cadevano. Mi chiedevano aiuto e a volte i loro visi smarriti, sfiniti e spenti mi facevano domande infantili: *Perché a noi ebrei tocca soffrire così tanto? O Mio Dio, ma ci sei ancora?*. E quante madri disperate, smagrite, rese apatiche dal dolore! Le aiutavo ad allattare i neonati e i bambini, a calmare il loro pianto continuo e terribile. Molti erano orfani. Li vestivo la notte prima della partenza del giorno dopo, e finivano anche loro nei vagoni in cui tante persone venivano stipate all'inverosimile, perfino i malati gravi e i morenti portati al treno con le barelle. Chiusi dentro, senz'aria e cibo, con solo un bidone per i bisogni corporali, per tre giorni di viaggio. Quei vagoni-merci erano completamente chiusi, ma qua e là mancavano di assi, e dalle aperture alla partenza spuntavano mani a salutare, proprio come le mani di chi affoga. E i nazisti a dir loro che erano portati a lavorare in Germania! Vivevamo come topi in una fogna, avevamo la morte negli occhi, eppure ... eppure la natura continuava a mostrare la sua divina bellezza nel flusso imperturbabile della vita. Sotto il cielo percorso ancora dagli uccelli, c'era un campo di lupini straordinariamente gialli dietro il filo spinato. Di notte quelle baracche illuminate dal colore

argenteo della luna erano così belle che mi sembravano un giocattolo sfuggito dalla mano di Dio. Avevo ancora dentro l'immagine e il profumo del gelsomino che vedevo davanti la mia finestra ad Amsterdam. Lo vidi un giorno completamente sciupato dalla pioggia, i suoi fiori galleggiavano qua e là nelle pozzanghere. Ma dentro di me esso continuava ancora a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, spandeva il suo profumo tutt'intorno alla tua casa. *Vedi come ti tratto bene, mio Dio. Non ti porto solo le lacrime, ma il gelsomino profumato.*

E Charlotte, ascolta, il treno si è fermato nel buio. Guarda, in lontananza ci sono dei fari che abbagliano e c'è un brulicare di persone e soldati, là in fondo. Si sentono abbaiare dei cani.

C Riesci a leggere il nome del luogo in cui siamo? È Amsterdam, Etty? Siamo ad Amsterdam?

Soldato Gentili signore, vi prego di scendere.

E Dove siamo, soldato?

Soldato Ad Auschwitz! Non ve ne siete accorte? Siete ritornate!

E Auschwitz?

Soldato Il lager non finisce con il lager, signore!

C Quando mi presero per portarmi a morire ad Auschwitz gridai forte, Etty, perché ero in attesa del mio bambino!

E Quando partii da Westerbork noi salutammo con le mani infilate tra le assi del treno-merci e cantammo.

C Siamo destinate a tornare indietro, come Euridice, cara e sconosciuta amica.

E Ci aiuteremo a vicenda, Charlotte, non avere paura.

Soldato Svelte, fuori!
